MASSIMO PVPPIENO.

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimarto di SS. Gio: e Paolo.

CONSECRATO

Alla Sacra Cesarea Real Maestà

Di

LEONORA GONZAGA

IMPERATRICE.

Opera di Aurelio Aureli Vigesimaquarta.

Posta in Musica dal Signor Carlo Palauicino.

IN VENETIA, M.DC.LXXXIV.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio

Musica di Carlo Pallavicino (com

SACRA CESAREA REAL MAESTA'.

Sono ormai trascorsi cinque lustri intieri, da che arriuato nell'Augustissima Corte di V.S.C.R.M. godè felice fortuna la mia fiacca Musa di qualificar le sue debolezze col pregiatissimo onore de' Cesarei commandi di V.S.M. nel comporre vn picciolo Drama Ideale intitolato la Virtù Guerriera per il giorno Natalitio della S.C.R.M. di Leopoldo Primo Imperatore sempre Augusto, nouo Alcide eletto dal Cielo per troncar le barbare teste all'Hidra Ottomana, e forte propugnacolo della Catolica Fede. Ebbi à pena seruito ai cenni Cesarei di V.S.M. che richiamato dal genitore all'ora cadente ai tetti Paterni, fui costretto à partire dall'Istro, e ad abbandonar quelle fortune, che sarebbero state bastanti à felicitarmi sino al sepolcro. Partij, mà col cuore diuiso, portandone la metà meco alla Patria, e l'altra metà restando a' piedi di V.C.M. in atto d'vmilissima adoratione per le pretiosissime Gratie riceuute non solo dalla Clemenza di V.C.M. ma anco dalla Magnanimità del Gran Cesare Augusto, e dal Serenissimo Arciduca Leopoldo di Gloriosa memoria coro-

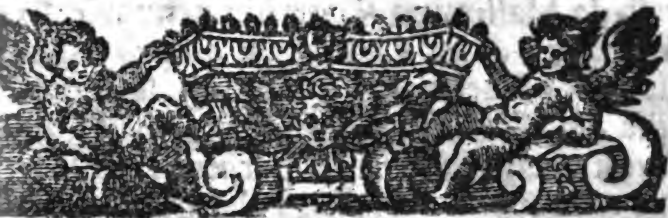
nato di Stelle nel Cielo. Ora per far noto al Mondo, che nel corso di 25. anni non s'è punto in mè scemato, nè intepidito l'ardore di quella diuotione, che sempre inalterabile sfauillò nel mio cuore verso la Grandezza di V.C.M. ardisce di nouo al presente l'ossequiosa mia Cliò nella consecratione di questo Massimo Puppieno dedicare vn finto Cesare à vna vera C. Eroina del secolo nostro, sperando che V.C.M. benche lontana à guisa di benefica Stella sia per mirarlo con raggi sereni, e sotto Cinosura sì luminosa ritrouar questo Cesare combattuto da auerse fortune felicemente trà le procelle il Porto bramato. Supplico in tanto vmilmente la clementissima Gratia di V.C.M. à degnarsi di gradire questo riuerente segno del mio profondissimo osseruio, e benigna à compatirmi, se ardisco al lume del Cesareo Suo Nome trà l'ombre delle stampe far sù le pagine apparir chiaro al Mondo, ch'io viuo, e prostrato, e diuoto mi consacro

Di V.S.C.R.M.

Venetia li 28. Decembre 1684.

Humiliss. Diuot. & Oblig. Seruo

Aurelio Aureli.

AR

ARGOMENTO
Di quello s'hà dall' Istoria.

RESpirò alquanto l'Antica Roma dalla Tirannide de' Cesari lasciui sotto l'Impero d'Alessandro Seuero non men giusto, che virtuoso Regnante: Ma Rapito questi dalla Parca al Trono, fù dalle Legioni dell'Essercito Romano, ch'all'ora s'attrouaua nella Germania acclamato per Cesare al Soglio Massimino Soldato feroce, Huomo lasciuo, grande di statura, ma di bassi natali, figlio di vilissimo Padre generato nella Tracia. Confermò il Senato di Roma la di lui elettione al Trono; ma questi non degenerando dai Barbari costumi della sua Patria, diede in breue à conoscere al mondo, che non la forza, ne la barbarie, ma la Virtù, e la Clemenza sono i due cardini che sostengono il Diadema Reale sù le tempie a' Regnanti. Non potendo più Roma soffrire i barbari costumi di Massimino, dichiarò per nouo Cesare Gordiano, che s'attrouaua Console nell'Africa. Ciò in-

teso da Massimino si portò con numeroso Essercito dalla Germania contro Gordiano, e superatolo in sanguinosa battaglia, lo costrinse à darsi da sè stesso disperatamente la morte. Peruenuta in Roma tal noua fù dal Senatò eletto per nouo Cesare Massimo Puppieno.

Di quello si finge.

Che intesa da Massimino la noua elettione di Puppieno all'Impero di Roma si partisse con poderoso Essercito dall'Africa, e si portasse con molte naui contro Puppieno verso di Roma.

Che Puppieno auisato della mossa di Massimino si preparasse coraggiosamente alla diffesa contro il Tiranno e per mare, e per terra.

Che Massimino arriui col suo Essercito nel Lazio in tempo, che Puppieno haueua stabilite le nozze con Claudia Prencipessa di Laurento della quale viueua inuaghito, trattenendosi Puppieno con l'amata Sposa in Laurento Città Principale del Lazio trà liete Feste preparate dal suo Campo Guerriero in nobile Anfiteatro in onore della sua noua elettione al Trono di Roma, e delle sue nozze con Claudia, e quì principia l'intreccio del Drama, à cui presta il nome MASSIMO PVPPIENO.

PER-

PERSONAGI.

Massimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.
Claudia Moglie di Puppieno.
Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.
Elio Capitano di Puppieno.
Massimino Tiranno.
Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Massimino nell'Africa per Capitano di Caualleria nel suo essercito.
Sulpizia Nobile Giouinetta Romana, inamorata di Flauio in abito di Guerriero.
Irena amica confidente di Sulpizia donna sagace.
L'Allegrezza.
Ombra di Gordiano.

SCENE.

Nell'Atto Primo.

Anfiteatro in Laurento illuminato tempo di Notte.
Caualleria dell'Esercito di Massimino sbarcato sù le Riuiere del Lazio.
Campagna con biade, & vue mature sopra le viti, con Villaggio di là dal Tebro incendiato da Soldati di Massimino, con antico Ponte di pietra diroccato, e Roma in lontano di quà dal fiume.

PERSONAGI.

Maſſimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.

Claudia Moglie di Puppieno.

Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.

Elio Capitano di Puppieno.

Maſſimino Tiranno.

Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Maſſimino nell'Africa per Capitano di Caualleria nel ſuo eſſercito.

Sulpizia Nobile Giouinetta Romana, inamorata di Flauio in abito di Guerriero.

Irena amica confidente di [illegible] na ſagace.

L'Allegrezza.

Ombra di Gordiano.

SCE[illegible]

Nell'A[illegible] ... *no Mae-* ... *ro. Ca-*

Anfiteatro in L[illegible] ... *re alla*

tempo di N[illegible]

[illegible]

... ta

... geſti;

... ceſti

... i.

... i bei rai,

... ſuoi ſplendo

... mici orrori

... el Sol la luce

... cara &c.

Nell'Atto Secondo.

Stanza con letto nella Reggia di Roma, contigua alli Appartamenti di Flauio.

Effercito di Massimino accampato in faccia le Mura di Roma.

Salone di delitioso Palagio fuori di Roma occupato dall'Effercito di Massimino, doue sono dipinti li Giganti Fulminati in Flegra da Gioue.

Orrida Cauerna nelle viscere d'vn Colle vicina al Campo di Massimino.

Nell'Atto Terzo.

Giardino dilitioso nel Palagio occupato da Massimino con vasta Peschiera nel mezo.

Volti Antichi sotterranei disabitati fuori di Roma.

Stanze terrene nel Giardino del Palagio occupato da Massimino, che corrispondono in vn Cortile con statue de Imperatori Romani.

Effercito di Massimino ribellato al Tiranno illuminato in tempo di Notte, doue li Soldati, & Alfieri del Campo con Bandiere spiegate sopra ordinate positure d'armi formano molti Archi trionfali in onor di Puppieno.

Ballo Primo.

Di Villanelle, Bifolchi, e due Soldati Africani.

Ballo Secondo.

Di seguaci dell'Allegrezza.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di Notte, doue al lume di molte faci deue seguire famoso Torneo preparato dal Campo guerriero di Puppieno in onore delle sue Nozze con Claudia, e della sua noua elettione all'Impero di Roma.

Puppieno. Claudia assisi in Trono Maestoso nel mezo all'Anfiteatro. Caualieri. Popolo spettatore alla Festa, che deue farsi.

Notte cara, e bramata
Pur al fin tù giungesti;
Teco pur conducesti
L'ore, ch'io sospirai.
Febo asconda i suoi bei rai,
Ch'io non curo i suoi splendori,
Se trà foschi, e amici orrori
Godo del mio bel Sol la luce amata.
Notte cara &c.

 Cl. Spo-

Cl. Sposo caro, e adorato,
Dolce ardor del mio core,
Con la sua benda Amore
L'alme nostre incateni.
Rechi à noi giorni sereni
Imeneo con lieta face,
E fiorir faccia la Pace
Gli oliui suoi sul serto tuo gemmato;
Sposo caro &c.

Pup Dall'Africa abbronzata
Per le vie di Nettuno al Latio armato
Porti pur Massimin fiamme di guerra;
Nella Romana Terra,
Doue il barbaro crede
Premer il soglio, aurà la tomba al piede.

Cl. Scocchi soura l'indegno
I suoi fulmini Gioue.

Pup. Al suol sconfitto
Cadrà il superbo. in tanto
Quì frà poco vedrai
Nobile, e finta pugna
Dal mio Campo guerriero
Preparata in onore
De' tuoi Sponsali, e del mio nouo Impero.

SCENA II.

Flauio. Puppieno. Claudia.
Li antedetti.

CEsare, non è tempo
Di finte guerre

Pup. Flauio,
Sì turbato? che arrechi?

Fl. Infausti euenti.
Con cento armati abeti

Mas-

Massimino assalite
Le tue Naui guerriere in seno all'onde,
Dopo fiero contrasto
Le palme ottenne, e vincitor superbo
Al rauco suon di concaui metalli,
Già sul lido sbarcò fanti, e caualli.

Pup. Vinto hà il Tiranno?

Fl. Elio recò l'auiso.

Cl. Cangia spesso il mortale in pianto il riso.

Pup Elio tosto à mè venga.

Cl. O Fortuna tiranna!

Pup. Massimino s'inganna,
Se rapir egli crede
Il Diadema Real a questa fronte.
Venga, che stragi, ed onte
Aurà l'iniquo: andrò a incontrarlo, e spero
Tosto cangiar in questo Regno inuaso
L'Alba di sue vittorie in tetro Occaso.

SCENA III.

Elio. Puppieno. Claudia. Flauio.

SOurano Augusto a' cenni tuoi m'inchino.

Pup. Del conflitto nauale
Elio il successo intesi.

El. Ah sappi ancora,
Alto Signor, ch'il perfido Tiranno
Verso il Tebro hà risolto
Co' sue squadre inoltrarsi, e non è via,
Ch'inondata dall'armi ora non sia.

Cl O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.
Si sospenda la Festa.
Flauio.

Fl. Signor.

Pup Di Massimino a fronte
Io volerò; tù per troncargli il varco,

Parti, e ſtrugger farai ſul Tebro il Ponte;

Fl. Eſſequirò tuoi cenni.

Di trombe guerriere
Al ſuono gradito
Gioiſce il mio cor;
In mezo alle ſchiere,
Di Marte all'inuito
Si deſta il valor.
Di trombe &c.

SCENA IV.

Puppieno. Claudia. Elio.

ELio fedel, tù con falange armata
Scorterui Claudia a Roma.

El. Vbbidirò.

Cl. Ceſare, tù frà l'armi?
Tù partir? tù laſciarmi?

Pup. Vago mio Sole
Non lacrimar.
Per sì vezzoſa
Bocca amoroſa
Che mi piagò
In quel bel ſeno
Ritornerò.
Dell'empio barbaro
Trionferò,
Quel moſtro indomito
Spero atterrar.
Vago mio Sole &c.

SCE-

SCENA V.

Eliō. Claudia.

CLaudia non disperar. Gioue ch'è giusto
In fulmine la spada
Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.
Cl. E che sperar poss'io?
Se trà confusi, e torbidi pensieri
Langue la speme, e non sò ciò, ch'io speri.
La speranza, che porto nel seno
E vna speme, ch'è troppo fallace;
Se il pensier onde spero il sereno
E vn pensier, che mi turba la pace.
La speranza &c.

SCENA VI.

Elio.

COn Claudia entro di Roma
Sulpitia condurrò l'Idol, ch'adoro;
Così sarà colei ch'il cor m'accende
Più sicura in Città, che nelle Tende.
Non sò viuere lontano
Da quel bel che mi ferì;
Se vicino a mè nol miro,
Io deliro
Sospirando notte, e dì, Non sò &c.

SCENA VII.

Sulpitia in abito di Guerriero. Irena.

SOn guerriera, e son amante,
Quell'Arcier ch'è cieco, e ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e scudo
Per seguir vn bel sembiante. Son &c.
Irena ascolta, i' voglio,
Che ti spogli la gonna
E in abito di seruo
Tù mi segua trà l'armi.
Ir. O questo nò.
Sulp Perche?
Ir. Son ben sagace,
Ma braua esser non sò.
Sul. Non pauentar: di guerra sol d'amore
Trattar meco dourai.
Ir. S'è così mi contento
Di f r ciò che vorrai.
Sul. G à ch'io Delio me fingo
Tè Gilbo, e non più Irena
Appellerò.
Ir. Con si bizarro gioco
Tù di femina in huomo
Transmutar mi pretendi a poco, a poco.
Sul. Già sai come Cupido
Vestir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma
Sconosciuta mi trasse
Nel Campo di Puppieno, oue arriuata,
Elio m'osserua, e femina mi scopre:
Di mè s'accende: io corrispondere fingo
All'ardor suo: ma Flauio solo ....
Ir Intendo.
Quel Prence giouinetto

Fra-

Fratel di Claudia tù amoreggi.

Sul. Sì.

Ir. Se fossi bella anc'io farei così:
Ma sà Flauio il tuo ardor?

Sul. Nò, ch'a tè sola
Il mio foco suelai, ne ancor palese
Gli è l'esser mio. parti, ricerca, intendi,
Dou'è, che fà, verso qual parte splende
De' suoi begl'occhi il lampo,
Ed in spoglie virili
Cauta ritorna ad auisarmi in Campo.

Ir. Farò quanto poss'io
Per non vederti in pianti;
Sai che l'impiego mio
E di giouar a belle donne amanti.
Farò &c.

SCENA VIII.

Sulpitia.

SOn troppo facile
A inamorarmi.
D'ogni vago giouinetto
Vn sol guardo lasciuetto
Può ferirmi, e incatenarmi.
Son troppo &c.
Ogni vezzo il cor m'alletta,
Ogni ciglio mi saetta
Ne sò come ripararmi.
Son troppo &c.

SCENA IX.

Caualleria dell'Essercito di Massimino sbarcata sù le Riuiere del Latio.

Si fà giorno.

Massimino, ch'esce dal suō Padiglione Reale.

ALba lucida, che dal Gange
Porti al mondo il nouo giorno,
Sul mio crin di lauri adorno
Or che cade
Il liquor di tue rugiade,
Fà ch'il Sol co' suoi splendori
In sì bel dì le mie vittorie indori.

SCENA X.

Decio. Massimino.

MOnarca eccelso al lume tuo m'inchinò.
Mas. Decio.
Dec. Come imponesti
Mi portai trà nemici
Cauto, e ignoto a indagar l'armi Latine.
Puppieno è ben diffeso, e a feste intento
Le tue forze non teme. in suo soccorso
Dai sette Colli attende
Nuoue squadre guerriere.
Mas. Vincerò le sue schiere;
Con torrenti d'armati
Farò ch'in mar di stragi
Abbia il Campo Latin ferrei naufragi.
Chi mi spoglia il Regio crine
De i Romani verdi allori,

En-

Entro a bellici fragori
Cadrà estinto alle mie piante,
E vedrammi trionfante
Debellato il Campidoglio
Sul cadauere suo salir al Soglio.

SCENA XI.

Decio.

FOlle è costui, se crede
Nella Romulea Reggia
Stringer scettro Latin; troppo è inumano;
Bench'esule da Roma
Giouerò al Tebro, e scorgerà la Patria
Con esempio sourano,
Ch'infedeltà non regna in cor Romano.
Chi alla Patria è fedel, degno è di lode.
Per trar dall'Impero
Monarca seuero,
E gloria l'inganno,
E contro vn Tiranno,
Virtude è la frode. Chi &c.

SCENA XII.

Campagna con biade, & vue mature sopra le viti, con Villaggio di là dal Tebro incendiato da' Soldati di Massimino, con Ponte di pietra diroccato, e Roma in lontananza di quà dal Fiume.

Sulpitia. Irena.

IRena, or che la Sorte
Spezzò quel Ponte, soura cui poc'anzi
Ten-

Tentò l'Oste il passaggio in questa parte,
Salue noi siam dal rio furor di Marte:

Ir. Nò, nò, portiamci pure
Doue regna la pace in altra terra,
Ch'io satia son di più seguirti in guerra.

Sul. Vò aspettar, che quì giunga
L'Idolo del mio cor.

Ir. Dubiti forse
Non ritrouar altroue
Esca per il tuo foco?
Non mancano Zerbini in ogni loco.

Sul. Taci: spunta quel Sol, che mi tormenta.

Ir. Lodato il Ciel: ti vedrò pur contenta.

Sul. Goder spera il mio cor,
Ma non sà quando;
Così mi và in amor
La speme lusingando.
Goder &c.

SCENA XIII.

Flauio seguito da molti Soldati Romani.
Sulpitia. Irena.

CHe miro ò Dei! chi pria di mè distrutto
Hà quì il varco a' nemici, e seminate
Queste arene di stragi?

Qui Flauio s'incamina verso il ponte distrutto à osseruar le ruine, e le stragi.

Ir. Sulpitia, è questo il tempo
Di suelar a chi adori
Il tuo amor, la tua fè.

Sul. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lascia oprar a mè.
Sù quel sasso t'assidi, e i detti miei
Di secondar procura.

Sul. Ec-

Sul Ecco, m'assido:
Và Irena và; nell'opra tua confido.
Ir. Prence Signor. *Irena s'accosta à Flauio.*
Fl E chi sei tù? che chiedi?
Ir. Dhe per pietà soccorri
Duce Latin, ch'ardito
In diffesa di Claudia hà il sen ferito.
Fl Che ascolto! ou'è il Campion?
Ir. Miralo assiso
Sù quel gelido marmo.
Sul. (Seconderò la frode.)
Fl. Amico. *Qui Flau. s'accosta à Sulpitia.*
Sul. Ahimè. *Finge dolersi.*
(Che bel ciglio sereno!) *Trà sè mirãdo Fl.*
Fl Guerrier, che ti tormenta?
Sul. La ferita, ch'io porto in questo seno.
Fl. Si scopra.
Ir. Ah nò, non far. già medicato
Hò'l Caualier ferito;
Se gli sbendi la piaga egli è spedito.
Fl. Come s'appella?
Ir. Delio, e Gilbo io sono
Suo fido seruo.
Fl. Narra
Il successo di Claudia.
Ir. Or lo dirò.
Per commando d'Augusto
Questi vnito con Elio, ambo seguiti
Da falange Latina
Scortauan Claudia a Roma;
Quando schiera improuisa
De' nemici Africani
Giunse a quel Ponte.
Fl Ah troppo tardo io venni!
Ir. Elio ardito s'oppone, e Delio il segue;
Ma da strale volante
Colto il Guerrier nel sen, lascia la pugna.
Elio

Elio intanto contende
A' nemici il passaggio, e mentre fiero
Pugna, abbatte, e ressiste,
Sotto il peso dell'armi
Di mille brandi al lume
Si spezza il Ponte, e ad Elio è tõba il fiume.
Fl. Ma di Claudia che auenne?
Ir. In frà le selue
S'inuolò fuggitiua.
Fl. Nella Città di Roma
Delio ti condurrò: dentro la Reggia
Risanar ti farò del sen la piaga.
L'orme di Claudia in tanto
Meco rintraccierai.
Sul. Pronto son'io.
(Apre il varco la sorte all'amor mio.)
Fl. Mi sarai sempre caro,
Ti porterò nel cor.
In verde età sì vaga
L'audacia tua m'appaga,
Ammiro il tuo valor.
Mi sarai sempre, &c.
Sul. Ti sarà sempre fida
Quest'alma nel seruir.
Questo mio cor non chiede
Altro per sua mercede,
Che solo a te gradir.
Ti sarà, &c.

SCENA XIV.

Irena.

SOrtì la frode: a fè,
Se Sulpitia si scopre
Al vago suo, può render gratie a mè,
Che

Che con sagace inganno
Trouai sollieuo al suo amoroso affanno;
Oh, se auessi vn vago aspetto,
Saprei ben anch'io suelarmi,
E trouarmi
Qualche amante giouinetto;
Ma nemica la natura
Mi formò di tal figura,
Ch'odio sueglia, e non affetto.
Oh, se auessi, &c.

SCENA XV.

Puppieno fuggitiuo dalla rotta auuta dal Tiranno nel Campo con spada alla mano.

Crudo Ciel! Stelle auerse! empio Destino!
Godi, ò Fato seuero;
Hò perduto l'Impero,
Hà vinto Massimino.
Crudo &c.
Ma che? qual nouo Anteo
Nelle cadute mie
Risorgerò più fiero. ah che vaneggio?
Se misero già sento,
Che dal sangue che stilla
Da quello aperto seno
Son rapito a mè stesso? ahi vengo meno.
Cade per debolezza frà l'erbe.

SCENA XVI.

Claudia, ch'esce da vna Capanna in abito di Pastorella. Puppieno trà l'erbe.

SOtto finta, e rozza veste
Lascio il bosco, e fuggo il solco.
Pup. Numi, qual voce ascolto.
Cl. Abbandono le foreste,
E l'Albergo del bifolco.
Pup. Claudia costei mi sembra.
Cl. Sotto finta &c.
Pup. Claudia.
Cl. Che scorgo? oh Dio!
Doue, e come ti trouo
Puppieno Idolo mio.
Pup. Da saetta Africana
Io fui piagato, e fù suenata insieme
La libertà Romana.
Cl. Empia Sorte inumana.
Pup. Ma tù sēz'Elio in queste spogliē? e come?
Cl. Riserbo ad altro tempo
Narrarti i casi miei.
Pup Senti le trombe.
Del fier Tiran che vincitor s'auanza;
Claudia abbiamo perduta ogni speranza.
Cl. In quel pouero Albergo
Ritiriamci mio Nume: iui coprendo
Sotto rustiche vesti
Il tuo lume Real per tua salvezza,
Ti sanerò con balsami la piaga.
Sorgi, e questo mio braccio
Di sostegno ti serua, ò Sposo amato.
Pu. O caro appoggio! ah mi vuol morto il Fato.

Cl. Co;

Cl. Coraggio mia vita,
Coſtanza mio ben.
Pup. Mia ſpeme gradita
Se l'egra mia ſalma
Spirar deue l'alma
Nel Ciel del tuo volto,
Pur reſti diſciolto
Lo ſpirto dal ſen.

SCENA XVII.

Decio.

MI tradiſti, ò Fortuna!
Opra fù del mio ingegno
La caduta del ponte
Per far perir il rio Tiranno indegno:
Ma fù vano il diſſegno,
Ne ſortì frode alcuna:
Mi tradiſti, ò Fortuna.
Ma del barbaro ai danni
Penſerò noui inganni,
Della Patria l'amor così richiede;
Roma vedrai d'vn Cittadin la fede.
Ti darò la libertà,
Caderà dal Regio ſoglio
Il Tiran del Campidoglio,
Aurà fin la crudeltà.

SCENA XVIII.

Maſſimino. Decio.

DEcio.
Dec. Mio Rege.

Maſ.

Mas. Or, che varcato abbiamo
Ad onta del nemico
Vittoriosi il fiume,
Parti, e fà ch'a momenti
Marchi il Campo African verso di Roma.
Delle sue mura a fronte
Si piantino le tende;
Distruggerla saprò se non si rende.

Dec. (O di Sorte crudel strane vicende!)

Mas. Squarcierò
Il Diadema dalla chioma
Di Puppieno, e solo in Roma
Regnerò.
Sì, sì.

Dec. Nò, nò. *tra sè nel partire*

Mas. Sù fieri
Guerrieri
Le faci accendete.
Incendiate,
Atterrate
Struggete.

SCENA XIX.

Claudia in abito di Pastorella. Puppieno in abito di vile bifolco. Massimino.

ALto Signor se in tè pietà s'annida,
Dal furor di Vulcano
Serba, dhe serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armenti.

Mas. [Che pupille lucenti!) *mirando Claudia*
Sospendete gl'incendij.
Pastorella gentil dimmi chi sei?

Cl. D'estinto Agricoltor povera figlia

Alba

Alba Aurora m'appello.

Maſ. E tù?

Pup. Siluano

Nato a gl'aratri, e d'Alba ſon germano.

Maſ. Alba, può ſi bel ſeno

Candido al par del giglio

La tua ſorte cangiar.

Cl. Frena la deſtra.

Maſ. Eh laſcia, che.

Pup. Ferma Signor: che tenti?

Maſ. Temerario bifolco,

Alma vile, e inſana,

Oſi opporti alle voglie

D'vn Monarca Latino?

Pup. E mia germana,

Io, benche vil Paſtore

In lei, non ſoffrirò macchia d'onore.

Maſ. Olà! toſto coſtui

Sia nel Campo guidato

A gl'impieghi più vili.

Pup. (Ah ſcelerato!)

Quattro Soldati guidano via Puppieno.

SCENA XX.

Claudia. Maſſimino.

EMpi fermate. O Dei!

Maſ. Laſcia, ch'ei vada:

Poca pena hà il ſuo error, bella in virtude

Di quel volto amoroſo,

Vietogli incendi, le rapine, e il ſacco.

E in queſti campi illeſi

Laſcio a richieſta tua Cerere, e Bacco.

Cl. Gratie ti rendo: addio.

Maſ. Doue fuggi?

*Cl.*Ritorno
Al mio rustico Albergo.
*Mas.*Arresta il passo.
*Cl.*Da mè che vuoi?
*Mas.*Sol bramo
Gli affetti del tuo cor. mi piaci io t'amo.
*Cl.*Signor t'inganni àp eno.
Tù non sai di qual tempra
Sia quel cor, ch'hò nel seno.
Mas. Ti vincerò cò i baci.
Se rigida mi sprezzi,
Ti sueglierò coi vezzi
Nel sen d'Amor le faci.
Ti vincerò &c.
Cl. Non mi parlar d'Amore.
Di Venere l'Arciero
Aborro più ch'il fiero
Rè del Tartareo orrore.
Non mi &c.
*Mas.*Sì cruda sei?
Prende Claudia per la mano.
*Cl.*Frena le voglie audaci.
Mas. Ti vincerò cò i baci.
Parte guidando seco Claudia per la mano.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza con letto nella Reggia di Roma contigua à gli Appartamenti di Flauio.

Sulpitia.

SPeranze d'Amore
Non mi tradite
Nò:
Se ſchernite
Queſto core,
Fuor dal ſen mi ſcaccierò.
Speranze &c.
Sirene dell'alma
Sò, ch'ingannate
Sì:
Ma portate
Anco la calma
A quel cor, che s'inuaghì.
Sirene &c.

SCENA II.

Irena. Sulpitia.

SIgnora, a tè anelante
Flauio se'n vien. sù presto
Fingi d'esser suenuta,
Se oprar vuoi quanto sai.
Sul. Sei molto astuta.
Da tè spera il mio cor pace, e conforto:
Ir. Non dubitar: condurrò il legno in porto.

SCENA III.

Flauio. Sulpitia, Sul letto. Irena.

DElio suenuto?
Ir. Non tel dissi? osser ua
Come il misero oppresso
Da gran duolo profondo,
Par che mandi lo spirto all'altro mondo:
Fl. Scuoti, ò Gilbo il Guerrier.
Ir. Delio, Signore.
Finge scuoter Sulpitia mà questa non si moue:
Fl. Sciolgili quell'vsbergo, e si conceda
Il respiro al suo cor, dal duolo absorto.
Ir. Pouero Caualier; è mezo morto.
Fl. Caro amico, vorrei
Poter con questi amplessi in sen fermarti
L'anima fuggitiua.
Sul. Bacia pur, ch'io respiro; eccomi viua
Fl. Femina Delio!
Ir. Come?
(Finger conuien.)

Fl.

Fl. Che miro?
Ir. O: che ti sei scoperta, io mi ritiro.

SCENA IV.

Sulpitia, Flauio.

FLauio, che ti conturba?
Sulpitia i son, colei ch'a mille cori
Portò co'i lumi suoi più fiamme in Roma,
Ch'Elena incendi a Troia.
Del tuo sembiante accesa
Sotto quell'Elmo epilogai la chioma
Per isuelarmi vn giorno
Clitia amorosa a si bel sol d'intorno.
Fl. Sulpitia in van pensasti
Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna.
Sul. Perche?
Fl. Non vinse mai
Questo core guerriero amor di donna.
Sul. Sarai dunque si crudo,
Che aborrirai, chi t'ama, e sdegnerai
Di quest'alma le preci, ed i sospiri?
Fl. Se mi credi allacciar, bella deliri.
Sul. Flauio, già, che tù sdegni
D'vn alma feminil i dolci affetti,
Questo lucido vsbergo al sen ristringo,
E acciò mi baci ancor, Delio mi fingo.

SCENA V.

Irena Flauio. Sulpitia.

SIgnor, gran noua arreco.
Elio.

Fl. Qual Elio?
Ir. Il Roman Duce è viuo.
Fl. Viue l'amico?
Ir. A questi Alberghi or viene
Per inchinarti.
Sul O Cielo!
Che farò? mi ritiro.
Ir. Anc'io mi celo.
Qui Sulpitia con Irena si ritira in altra stanza vicina.

SCENA VI.

Elio. Flauio.

RIsinto della morte
Giungo, ò Prence al tuo piè.
Fl Duce, qual Nume
Ti preseruò?
El. Nel fiume
Cadei Signor, ma coraggioso à nuoto
Per l'ondoso sentier mi trassi in Campo.
Colà, dopo la rotta
Data à Puppieno, intesi,
Ch'egli con Claudia è prigionier.
Fl. Che sento!
El. Così narrò de' nostri
Moribondo guerrier, che l'alma, e il sangue
Versando per la via d'ampia ferita,
Terminò col racconto anco la vita.
Fl. Claudia, e Puppieno prigionieri? ò Stelle!
Stà alquanto pensoso, e poi soggiunge.
Ad onta d'empia sorte,
O auran la libertade, od io la morte.
Sulpitia ou'è?

SCENA VII.

Sulpitia, ch'esce dalla stanza con Irena. Flauio. Elio.

SOn quì Signor.
El. Che miro!
Ir. Attendi à Flauio, e lascia pur Signora
Ch'Elio di gelosia si strugga, e mora.
Fl. Bella dall'opre tue
Vò comprender se m'ami.
Sul. Eccomi pronta
A' cenni tuoi.
El. (Che ascolto!]
Ir. Mira com'Elio impallidisce in volto.
Fl Duce con questa bella
Frà momenti t'attendo alle mie stanze.
El. M'aurai tù pronto. (ò morte mie speranze.)
Fl. Sulpitia, teco vnito
Oprar gran cose io spero;
Vasta mole raggiro entro il pensiero.
Se m'assiste la Fortuna,
Si vedrà ciò che farò.
Per serbar vn Rege al Regno,
Scaltra frode ardire, e ingegno
In quest'alma vnir saprò.
Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Irena. Sulpitia. Elio.

Sul. OR che Flauio partì, costui lusinga.
Elio, mio cor, mia vita.

 El. Elio

El. Elio tua vita? infida!
Sul. Infida à mè?
Ir. Fingi sdegnarti.
Sul. A' Dio.
El. Và pur.
Sul. Crudel,
El. Spietata.
Sì ingrata à chi t'adora.
Sul. Sì, incredulo al mio foco?
Ir. O ben: segui così, ch'hai vinto il gioco.
Sul. Senti.
El. Che saprai dir?
Ir. Odila.
Sul. A' pena
Tù nel fiume cadesti
Ch'io rimasi assalita
Per graue duol da suenimento fiero;
Lo dica Gilbo.
Ir. E vero.
El. Ma come ti scopristi
Per donna à Flauio di?
Sul. Mentr'io giacea
Suenuta al suol, per dar al cor respiro.
Pronto il seruo mi toglie
Al sen l'vsbergo: giunto
Iui Flauio in quel punto
Donna mi scopre; s'inamora, e chiede
Dolce ristoro al suo bambino Arciero:
Mi sdegno all'or, costui lo dica.
Ir. E vero.
El. Ch'odo.
Sul: Mi guida, à forza
Nella Romana Reggia: io per sottrarmi
Del Prencipe à gl'insulti,
Con simulati affetti
Lusingando lo vò ma il Ciel sà quanto
Per tè mio bene hò sospirato, e pianto.

El.

El. Non lacrimar.

Sul. Sà Amore,
Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.

El. Te'l credo sì.

Ir. Che semplice è costui!

El. Più non voglio al cor sospetti.
Col suo stral mi sueni Amore,
Se più lascio dal timore
Perturbar i miei diletti.
Più non voglio &c.

Sul. Troppo cieco è il tuo Cupido.
Sei il mio ben, l'anima mia,
E ti prendi gelosia
Dei mio cor costante, e fido.
Troppo cieco &c.

SCENA IX.

Irena.

POuero stolto! ei crede,
Che Sulpitia l'adori,
Ma schernito è in amor, ne sen'auede.
Poueri amanti, e sciocchi,
Se a femine credete;
Ve la fanno sù gl'occhi,
Che voi non v'accorgete.
Poueri &c.
Dai lampi d'vn bel viso
Fulminati cadete;
Vn guardo solo, ò vn riso
Può trarui nella rete.
Poueri &c.

SCENA X.

Essercitò di Massimino acampato in faccia le Mura di Roma.

Puppieno con badile alla mano trà molti Vastadori, che lauora ad alzar terra per far ripari nel Campo.

Cieca Sorte, il giro instabile
Di tua rota, che non fà?
Più mutabile
Del vento
Al mortale in vn momento
Tutto inuola, e tutto dà.
Cieca &c.

SCENA XI.

Claudia guidata à forza da Massimino per la destra. Puppieno.

Lasciami.
Mas. Questo nò,
Pup Che miro!
Si ferma dal lauoro, e stà osseruando gli andamenti di Massimino con Claudia.
Cl. In vano
Tenti la mia costanza.
Mas. Rigida Pastorella,
Se trà boschi sortisti vn cor di fera,
Vincerò col rigor l'alma seuera.
Cl. Che farai?

Mas. Che

Mas. Che farò?
Ciò che sà far vn Vincitor che può.
Mira.
Cl. Ferma importuno.
Mas. In van ressisti.
Non v'è chi ti diffenda, esclami in vano.
Pup. Io la diffenderò mostro inumano.
Mas. Perfido, hai tanto ardir?
Cl. Signor condona
L'affetto d'vn germano vmil ti prego.
Pup. Alba.
Mas. Parti di quì; torna al tuo impiego.
Pup. Pria che partir spirar quest'alma io vo-
Del suo onor in diffesa. (glio
Mas. O là! costui
Nell'orrida Cauerna
Che alle tende è vicina
Sia incatenato.
Cl. O Numi!
Pup. Alba fà core:
Dalla costanza tua pende il mio onore.
Parto sperando
Nel tuo candor.
Viuer non curo,
Pur che à dispetto
D'vn core impuro
Serbi nel petto
Spirto d'onor. Parto &c.

SCENA XII.

Decio. Massimino. Claudia.

ALto Signor, Ambasciator nemico
Chiede il tuo Regio aspetto.
trà se Cl. Chi l'inuia? che sarà?

Mas. Nel Palagio occupato
Dalle nostre armi in Campo
Lo scorterai. vò di Puppieno ad onta,
Che riuerente adori
L'Augusto allor sù la Regal mia chioma.
Parti: essequisci.
Dec [O sfortunata Roma!) *parte*
Mas. Alba seguimi.
Cl. E doue?
Mas. In altra parte,
Oue il Real mio manto
Sarà scudo al tuo onor.
Cl. (Strana mutanza!)
Mas Nel tentarti d'affetti
Auilisco mè stesso, anzi mi pento
D'auer amato vn così rozo oggetto.
[Con mentiti disprezzi
Vò tentar di goder quel bianco petto.)
Cl. Sù la Real tua fede
Stabilirò Signore
La pace di quest'alma, e del mio onore.
Mas. Delle poma di quel seno
Drago vigile sarò.
Cl. Haurò il cor lieto, e sereno
Se modesto io ti vedrò.
Mas. Dalle poma &c.
Cl. O Stelle! e quando mai
Cangiando il rio tenore
Splenderete serene à questo core!
Mi combatte in mar d'affanni
Fiero nembo di tempeste.
Scoglio ai turbini è quest'alma,
Ma non sò se haurò mai calma
Trà procelle sì funeste.
Mi combatte &c.
Mi fà guerra empia Fortuna
Sù la sfera sua rotante

Ma

Ma ressistere il mio core
Sà alle mosse del furore
Della cieca Dea incostante.
Mi fà guerra, &c.

SCENA XIII.

Salone di delitioso Palaggio fuori di Roma, occupato dall'Essercito di Massimino, doue si veggono dipinti i Giganti fulminati in Flegra da Gioue.

Decio. Elio. Sulpitia, e Flauio ambidue in abito di donna.

NObil Roman con queste tue donzelle
Fermar non ti sia graue
Sù queste soglie il piè: così m'impone
Massimino il mio Rè.
El. Và, ch'io m'arresto.
Dec. (Al barbaro Monarca
Tronchi il filo vital vn dì la Parca.)
Trà se nel partire.
Fl. Elio, se in queste spoglie
Mi sortifce il dissegno, io son felice.
El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato;
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice.
Sul. Signor, in questi arnesi
Così al viuo rassembri
Giouinetta gentil, che come tale
Trà le braccia t'accolgo, e al sen ti stringo.
El. Ah Sulpitia, che fai?
Sul. Non sai, ch'io fingo? *Piano ad Elio.*

SCENA XIV.

Irena in abito feminile. Flauio. Sulpitia. Elio.

VN malan, che vi pigli
temerari, insolenti.
Sul. Irena con chi l'hai?
Ir. Non m'auessi tù mai
Quì guidata, ò Signora.
Fl. Chi t'offese?
Ir. Mal nati,
Importuni, sfacciati.
El. Chi t'oltraggiò? rispondi.
Ir. Nel calcar queste soglie,
Ebbi cento d'intorno,
Che schernendom' han detto:
Che bella Dama! ò che bel viso adorno.
D'esser bella non mi curo,
Nè d'auer lucide forme,
Se l'onor stà più sicuro (forme.
Dentro a quel sen, che stima ogn'vn di-
El. Ogni Rosa hà la sua spina.
Sul. E pur è de i fior Reina.
Fl. Vaga à gl'occhi è la pittura.
Ma rileuar fan l'ombre ogni figura.
Ir. Con ragioni sì belle
Voi placaste a tal segno
L'ira de' sensi miei,
Che s'io brutta non fossi, esser vorrei.
Quì allo sbarro di strepitosa bombarda, s'apre nella Sala vna gran cortina, e si vede Massimino soura artificiosa machina di lucide Nubi, che in forma di Gioue comparisce nella Sala à prestar vdienza ad Elio.

El. Qual

El. Qual rimbombo? *Sul.* Che fia?
Fl. Che scorgo! ecco il Tiranno
In sembianza di Gioue.
El.
Sul. } O gran follia?

SCENA XV.

Massimino in forma di Gioue sopra artificiosa, e lucida Machina.

Elio. Flauio. Sulpitia. Irena.

El. DI fulmini armato
Il Gioue Latino
Dall'alto discende;
Fà guerra al Destino,
E prouoca il Fato
Chi meco contende.
Voi, che stupidi qui state
Che tardate?
Che si fà?
Inchinate,
Adorate
La Romana Maestà.
Ir. A quel feroce aspetto
Si gela il sangue, e il cor mi trema in petto.
El. Monarca eccelso, al cui fulmineo brando.
Trema l'Italia, e sù la vinta sponda
Del Tebro insanguinato
Fumano ancor le stragi
De Guerrieri Latini, à tè Puppieno
Ambasciator m'inuia.
Mas. L'empio che chiede?
El. Dal suo Destino auerso
Cesare vinto, alle tue forze or cede.

Sol per renderfi à patti
Tregua all'armi ricerca, e quefte belle.
Nate d'alto retaggio
Di gran fangue Latin manda in oftaggio.
Maf. (Che vezzofe Romane!)
Io la tregua concedo.
Altri oftaggi à Puppieno
Manderò anc'io: ma il voftro nome, ò belle?
Fl Io Domitia mi appello.
Maf. (Vn certo vezzo
Hà ne gl'occhi coftei, che m'innamora.)
E tù?
Sul. Sulpitia.
Maf. (E bella al par d'Aurora.)
Ir. Ai guardi a fè gran Rè lafciuo è quefto.
Maf. O là! nelle miè ftanze
Scortinfi quefte belle.
Ir. Intendo il refto.
Maf. Tù nel Giardino in tanto
Miei cenni attendi.
El. Vbbidirò Signore:
Lafciar chi s'ama è vn dar la morte al core.
Fl. Sulpitia andiam: propritie abbiam le ftelle.
Maf. Mi rapifcono il cor quefte due belle.

SCENA XVI.

Claudia. Maffiminö.

INuito Rè, fe vn duro cor giamai
Può intenerir d'alma dolente il pianto,
Alle lacrime amare,
Ch'ora fpargo a tuoi piedi,
Libero da catene
L'innocente germano a mè concedi.
Maf. Vn fol bacio che doni

Cor-

Cortese a Massimino
Può cangiar di Siluano il rio Destino.
El. Che parli, ò Sire? è questa
La fede, che poc'anzi
Giurasti a mè?
Mas. Qual fè? quai giuramenti?
La fè ch'io non osseruo
Acquista nome, e pompa,
Decoro della legge è ch'io la rompa.
El. Barbaro, ben auesti
Nella Tracia il natal: del manto Augusto
Così l'ostro deturpi?
Così del Dio Tonante
L'eccelsa forma indegnamente vsurpi?
Mas. Temeraria bifolca! al Regio aspetto
D'vn vincitor Monarca
Hai tanto ardir? ò là! costei guidata
Sia da Decio a momenti
Trà ceppi al suo german nel cauo speco:
Perfida esalerai l'anima seco.
El. Pur che resti frà le pene
Sempre intatta la mia fè,
Bacierò quelle catene,
Che tù farcingermi al piè.

SCENA XVII.

Massimino.

Con le vaghe donzelle
Di costei più vezzose a mè inuiate
Da Puppieno in ostaggio
Cangierò l'armi in baci, e trà diletti;
Sin che la tregua dura
Scherzerò nel lor sen con più ventura.
Rubba ogn'alma, e l'incatena

Cl. Ahi lassa!
Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppieno.
Dec. Costui Puppieno?
Cl. Sì. Sposo cor mio
Senza Claudia trà l'ombre? ah che suenata!
Da interno duol saprò seguirti anc'io.
Dec. Ch'odo? Claudia è costei?
Cl. Sì, Claudia io sono.
Vanne, ò crudel del tuo Tiranno al Trono,
Digli che rida, e che fastoso ei vada
Di sua fortuna: estinto
L'Imperator di Roma
E in queste lane, iniquo Fato hai vinto.
Dec. Suprema Augusta lascia,
Ch'io riuerente imprima
Sù la Real tua destra
Bacio d'ossequio. Sappi
Ch'io Decio son.
Cl. Tù Decio?
Dec. Bench'esule dal Tebro
Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto
Scolpito in questo seno
Con l'amor della Patria anco Puppieno.
Pup. Ancor viuo? ancor spiro?
Riuenendo dal suenimento.
Dec. Claudia, Cesare viue.
Cl. O Dei! respiro.

SCENA XXI.

Claudia. Puppieno. Decio.

SPoso.
Pup. Che miro! Claudia!
Qual Deità pietosa
Quì ti guidò?

Dec. Non

Dec. Non più sorgi, ò Puppieno

Pup. Scoperto io son? Chi sei
Tù che d'vn infelice il nome esprimi?

Dec. Eccoti sciolti i ceppi.
Fuggi, ò mio Rè: tuo fido seruo io sono?

Pup. Sogno, ò son desto?

Dec. Claudia
Col tuo consorte vnita
Segui i miei passi: io spero
Serbar l'alloro alla Real sua chioma
Roma al Cesare suo, Cesare à Roma.

Cl. O Numi Superni,
Chi in voi si confida
Perire non può.

Pup. A Voi sù gli Altari,
O Dei Tutelari
Lumi eterni
Arder farò.

Cl. O Numi, Superni;
Chi in voi si confida
Perire non puo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino dilitioso nel Palagio occupato da Massimino, con grande Peschiera nel mezo.

Massimino sopra cappriccioso nauilio sù l'acque della Peschiera con Sulpitia, e Flauio in abito di Donna.

Questo Globo, che rotondo
Ferma base è a questo piè
Noto fà ch'io son del mondo
Trà Monarchi eccelso Rè.
Belle, perche si meste,
Mentr'io vi guido à lieta pesca, e al canto?
Sul. Rider nõ può chi hà la sua Patria in piãto.
Mas. A miei trionfi in breue
Cangierà il Tebro in gioja i suoi tormenti,
E voi liete godrete a' miei contenti.
Fl. (Empio t'inganni.)
Mas. Amiche
Sù, s'adeschino gl'hami,
E in questo lago ondoso
S'insidij, ò belle il popolo squamoso.

Anco

Anco Amor pescando và;
E con l'esca di beltà,
Tutta vezzi, e tutta ardori
Preda fà di mille cori.

Sul. Peschi pur quanto sà,
Ch'ei nella rete sua, mè non aurà?

Mas. Perche?

Sul. Sacrai quest'alma
Con voto virginal alla Dea Vesta:
Il cor non mi molesta
Quel nudo Arcier, ch'alle lasciuie aletta.

Mas. Pouera semplicetta.
E tù Domitia?

Fl. Io nutro
Genio vario dal suo. chiusa ne' Chiostri
Viuer non curo, e sol quel Nume adoro,
Che fà l'alme goder co'l suo stral d'oro

Mas. Quanto mi piaci, ò cara.
Sulpitia vdisti?

Sul. Vdij.

Mas. Se vuoi gioir da questa bella impara:
Ma sino, che di Marte
Muta giace la tromba, in grembo a' fiori
Scendiamo a terra a fauellar d'amori.

Quì à pena Massimino è sceso à terra, che comparisce dentro à capricciosa Machina sopra il Nauilio l'Allegrezza, costeggiata dal Diletto, e dal Riso, e suoi seguaci.

SCENA II.

L'Allegrezza. Massimino assiso trà fiori nel mezo di Sulpitia, e di Flauio.

OR ch'il Gran Massimino
Di trattar l'armi stanco,

Con

Con due Veneri al fianco
Siede trà gigli, e rose,
Per render più festose
L'ore del suo piacer trà l'onde or viene
L'Allegrezza co'l Riso, e co'l Diletto.
Scendete voi, scendete
Sù queste amiche arene,
A formar lieta danza al Regio aspetto.

Qui principia l'intreccio di lieta danza.

Al. Basta. Belle sceglietè
Chi più v'aggrada, e in danza il piè mouete.

Al. Chi brama goder
Impari a danzar,
Ch'il ballo, e il piacer
Fa l'alme brillar.
Chi lieto è in amor,
Gran tempo viurà,
Ch'il brillo d'vn cor
Allunga l'età.

Qui Termina il Ballo,

Mas. Sulpitia, che ne dici?
Sul. Ch'io per sempre trarò l'ore infelici.
Mas. Queste mestitie tue mi recan noia.
Fl. Signor, costei non sà cosa sia gioia.
Mas. Lasciam, ch'ella rimanga *sorge in piedi.*
Quì mesta a lacrimar: tù meco altroue
portati, ò bella: in questa notte io voglio,
Noua Leda tù sij del Roman Gioue.

Fl. A tanto onore
Questo mio core
Giubila in sen.

Mas. Vò sù quel labro
Di fin cinabro,
Mille, e più baci
Tutti mordaci
Darti, ò mio ben.

Fl. A tanto onore, &c.

SCENA III.

Sulpitia.

VA pur: folle non sai
Doue il Fato ti guidi. ah se sortisce
La bella trama ordita,
Flauio forse in mercè di quanto oprai
Sanerà à questo cor l'aspra ferita.
Ardo, sospiro, e peno,
Gelo, languisco, e auampo
Frà tormentosi ardori;
Ma chi penar non vuol, non s'inamori.

SCENA VI.

Elio. Sulpitia.

SVlpitia ora comprendo
Del tuo core gli affetti
Ardi, sospiri, e peni...
Sul. Ancor sospetti?
Fl. Temo perche lontano
Dal tuo bel ciglio albergo entro il Giardino,
E Flauio è sempre à gli occhi tuoi vicino.
Sul. Con queste tue follie
Sdegnar mi fai.
El. Non t'adirar: condona,
Se geloso è il mio cor perche t'adora.
Sul. Ancor sospetti? ancora?
In Amor poco l'intendi,
Col mostrarti sì geloso:
Sei sì incredulo, e noioso,
Che insoffribile ti rendi.
In amor poco l'intendi.

Sei

Sei con me troppo molesto,
Nulla credi, e mai non taci;
Hai pensieri si fallaci
Ch'insoffribile ti rendi. In Sc.

SCENA V.

Eliõ.

AH se meco si sdegna
L'Idolo mio perche geloso auampo
Al fiero ardor dell'amorose faci
Che far poss'io? soffri mio core, e taci.
Con le Donne che son belle
Ci vuol pur gran sofferenza!
Le lor brame, i loro amori
Sono effimere de cori
Che non han mai sussistenza.

SCENA VII.

Irena. Elio.

FElice incontro.
El. Amica,
Doue con tanta fretta?
Ir. In traccia di Sulpitia.
El. Quel sentiero fiorito
Calca l'Idolo mio.
Ir. Per comando di Flauio
Deggio trouarla. Addio.
El. Ferma, ascolta.
Ir. Che chiedi?
El. Dimmi il vero ti prego: alla mia fiamma
Arde la bella?
Ir. E come.
Non sospira, ò fauella,

Che

Che non ſpieghi il tuo nome.
El. Dici da ver?
Ir. Non mento.
Hai fortuna in amor.
El. Parto contento.

SCENA VII.

Irena.

SEmplice amante! io rido:
E' lo ſcherzo coſtui del Dio Cupido.
O quanti
Amanti
Semplici credono
D'eſſer graditi,
E non s'auedono
Che ſon ſcherniti!
Mà in Amor così và.
Chi ſerue alla beltà
Cieco ſi rende,
E ogni finto ſoſpiro il cor gli accende.

SCENA VIII.

Volti antichi ſotterranei diſabitati fuori di Roma.

Puppieno. Claudia, guidati da Decio.

FReddi ſaſſi, che ſtillate
Frà sì tetri, e muti orrori
Al mio piè gelidi vmori,
Lacrimate, ò ſelci dure
Di queſt'alma Real le rie ſuenture.
Cl. A i colpi del Deſtino

Reſſi-

Resisti, ò Rè. per franger d'empia Sorte
Il pertinace orgoglio,
Basta nobil costanza in cor di scoglio.

Dec. Cesare non temer. con Claudia ascoso
Tù quì starai sin tanto,
Che ad ambo voi procuro
Dal Campo del Tiran scampo sicuro.

Pup. Decio, dell'opra tua
Quel premio aurai (se fia, ch'vn dì si cangi
La mia sorte seuera,)
Che puoi sperar da chi sù'l Tebro impera.

Dec. Signor, tuo Regio affetto
E' la gemma più bella,
Ch'aricchir possa quella fè, ch'hò in petto;
Ma tempo è, ch'io ritorni
A Massimino.

Pup. Và.

Dec. Decio non sono,
Se questo acciar non t'apre il varco al Trono.

SCENA IX.

Puppieno, Claudia.

Claudia.

Cl. Mio Sposo.

Pup. Stanco
Duri disagi sofferti
Bramo posar.

Cl. Ma doue?

Pup. Sù quel macigno;

Cl. E à vn Rege afflitto, e lasso
Dourà seruir, ò Stelle
Di letto vn marmo, e di guanciale vn sasso?

Pup. Ad vn misero oppresso
Da astri crudi, e maligni,
Sembran morbide piume anco i macigni;

Cl. Doue, oh Dio, doue sono

Le

Le tue pompe Reali?

Pup. Specchiateui, ò mortali
Nell'instabile rota
D'vna Cieca importuna;
Queste son le vicende
Di volubil Fortuna.

Cl. Adagia in questo grembo
Il Regal capo, ò Sire.

Pup. In braccio alla mia Sorte
Più non temo perire.

Cl. Dormi, ò caro, e in dolce oblio
Sepellisci
Il tuo duolo, e'l pianto mio:

Pup. Tù ancor posa amato bene,
Doni il sonno
Breue tregua alle tue pene.

Cl. Dormirò lumi adorati.

Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati
Di due cori vn sol ne formi.

Cl. Dormi, ò caro; dormi, dormi. *s'addormentà.*

SCENA X.

Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra. Puppieno. Claudia, che dormono.

DOrmi, ò Puppieno, all'or che veglia il Fato
In tua diffesa, e le tue glorie affretta?
Farà Astrea con la tua, la mia vendetta,
Cadrà in breue il Tirãno al suol suenato.
Gordiano io son, che dagli Elisi a volo
Vengo a recarti vn sì giocondo auiso:
Apri gl'occhi alla luce, il labro al riso,
Ch'io torno in Ombra a profondarmi al
(suolo.

Sparisce l'Ombra, e Puppieno si desta.

SCE-

SCENA XI.

Puppieno. Claudia, ch'ancora dorme.

CIeli, Numi, che vidi.
Claudia.
Cl. Mio Sol. *si desta.*
Pup. Vedesti?
Cl. E che?
Pup. Quell' Ombra.
Cl. Vn' Ombra?
Pup. Sì di Gordiano vcciso
Da Massimin; promette,
Ch'io vedrò con le sue, le mie vendette.
Cl. Eh, dal sonno deluso
Presterai forse fede
A fantasmi fallaci, e lusinghieri?
Pup. Non vuoi dunque, ch'io speri?
Cl. Spera, che la speranza
Conforto è d'ogni cor.
E' cote alla costanza,
Sollieuo del dolor.
Pup. Voglio sperar sì, sì.
Forse il Destin placato
Del mio infelice stato
Aurà pietade vn dì.
A 2 Voglio sperar) sì, sì.
Spera mio ben)

SCENA XII.

Stanze terrene nel Giardino del Palaggio, occupato da Massimino, che corrispondono in vn Cortile con Statue d'Imperatori Romani. Notte con Luna.

Elio. Decio.

TV Roman?
Dec. Io Roman. dall'opre mie
Rico-

Riconoſcer lo puoi.

El. Tù alle catene
Tolto hai Puppieno? e in ſotterraneo loco
Con Claudia lo riſerbi?

Dec. E al Trono Auguſto
Ageuolarli io ſpero
Toſto il ſentier di Maſſimino ad onta.

El. Ma dimmi? e che ti moue
A volger l'armi, e il core
Di Ceſare in fauor contro il fellone?

Dec. L'amor verſo la Patria, e la ragione.

El. Degno Cāpion t'abbraccio. all'opre eccelſe
Scorgo ben, ch'in te regna alma Latina.

Dec. Io, ch'il Campo Africano
Con Impero ſourano
Reggo trà l'armi, à te prometto in breue
Con accorte maniere
Volger contro il Tiran tutte le ſchiere.

El. Vanne dunque: à te giuro,
Che ſcorgerai frà poco
Scherzo d'inſtabil ſorte
Cader l'iniquo al ſuol, trofeo di morte.

Dec. A Tiranno sì ſpietato
Fuor dal ſen l'alma ſi ſuelli,
E gli appreſti Gioue irato
Stragi, morti, ruine, armi, e flagelli.

SCENA XIII.

Voce di Maſſimino dentro le ſtanze terrene. Elio nel Cortile.

Nvmi aita: ſon morto.

El. Ch'odo? queſti è il Tiranno.
Sortì a Flauio l'impreſa:
Stringo ardito la ſpada in ſua diffeſa.

SCE.

SCENA XIV.

Flauio, ch'esce da quelle stanze in abito di donna con vno stilo insanguinato nella destra. Elio.

ELio.
El. Signor.
Fl. Hò vinto.
Questo ferro ancor tinto
Nel sangue del Tiran trà finti vezzi
Suenò nel sonno il Barbaro spietato.
El. Propitij auesti, e la Fortuna, e'l Fato.
Fl. A vnirsi a' tuoi Romani
Veloci andiam.
El. Non ti smarrir: vedrai
Trà le squadre Affricane
Metamorfosi strane.
Fl. E che?
El. Tosto il saprai:
Sanerà il Tebro il suo penoso affanno.
A 2.] Viua la libertà, mora il Tiranno.

SCENA XV.

Massimino, ch'esce da quelle stanze semiuestito co'l seno insanguinato, e con spada alla mano.

DOue sei traditrice? vna donzella
Tanta frode ebbe in seno? empio Destino!
Da beltà mascherasti il tradimento,
Acciò cader douesse a terra spento
Per la man d'vna donna vn Massimino.

De-

Decio, amici, guerrieri.
Niun risponde? ah intendo.
Scelerati Romani, inique genti,
Congiurati à miei danni
Machinaste le insidie, e i tradimenti.
Ma se ogn'vn m'abbandona
Soccorretemi voi Furie d'Abisso.
Già quest'alma dal seno
Fugge mista col sangue. io manco:io cado.
Ma à piè del Simulacro
Di Puppieno à morir mi guida il Fato?
Non aurà questa gloria
Il mio nemico. *fà sforzo per risorgere*
A tuo dispetto, ò Gioue
Andrò à esalar gli vltimi fiati altroue.

SCENA XVI.

Sulpitia. Irena.

VDisti, al fin trafitto
Cadè il Tiranno.
Ir. Altro che amplessi, e baci.
Gran forza, e spirti audaci
Chiude Flauio nel seno.
Sul. Or che sortita
Gl'è col mio mezo l'ardua impresa, io spero
Di vederlo in amore
Corrispomder cortese al mio gran foco.
Ir. Se l'induci ad amar non farai poco.
Sul. Cento vezzi, e cento frodi
Per legarlo inuenterò;
Con più scherzi in varij modi
D'inuaghirlo io tenterò.
Mille faci, e mille dardi
Da quest'occhio io vibrerò;
Con più moti, e con più guardi
Il suo cor saetterò.

SCE-

SCENA XVII.

Irena.

COstei col fauellare
Notte, e giorno d'amori
Risuegliò nel mio core vn tal prurito,
Che se à Roma ritorno,
Già ch'amanti non hò, voglio marito.
A forza d'oro
Lo trouerò.
Se ben non hò
Tante bellezze,
Ben vi sarà,
Chi alle promesse
Di gran ricchezze
Per interesse
Mi prenderà.
Così godrò
Sino, ch'io moro
Più che potrò. A forza &c.

SCENA XVIII.

Essercito di Massimino ribellato al Tiranno, illuminato in tempo di notte, doue li Soldati, & Alfieri con Bandiere spiegate in ordinate positure d'armi formano molti Archi trionfali nel Campo in onor di Puppieno.

Elio. Decio. Flauio spogliato dell'abito di femina.

El. Dec. VIua Puppieno, Viua.
Fl. Or che giace al suol trafitta

D'vn

D'vn Tiran la crudeltà,
Roma inuitta
Si vedrà
Coronarsi il crin d'Oliua.

El. *Dec.* Viua Puppieno, Viua.

SCENA XIX.

Sulpitia. Irena. Li sudetti.

A Gl'applausi sonori
Delle glorie d'Augusto, ò Duci inuitti,
Or che spirò della lasciuia il mostro,
Sulpitia à voi si porta
Ad vnir la sua gioia al gioir vostro.
El. Trà sì lieti successi,
Prencipe à mè concedi
Questa bella in isposa.
Fl. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.
Sul. Ah crudo Flauio! è questo
Il guiderdone all'opre mie?
Fl. Tù aurai
Da mè premij di gratie, e di fauori,
Ma non sperar da questo core amori.
Ir. Non tel diss'io, che di Cupido il dardo
Di trafigerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non schernirlo più.
El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo consorte sarò.
Ir. Sù via di Sposa
Dagli la fè. si semplice è costui,
Che se ben tu sarai

Se-

o legata in maritale nodo,
:rai far a tuo modo.
io son tua, cedo al voler del Fato.
ortunato
Io sarò trà le mie pene,
Se baciarti
Potrò vn dì caro mio bene.
Fortunato &c.
Ion più. Cesare viene.
ù rimbombi nel Campo
Monarca Roman voce festiua
Viua Cesare, Viua.

CENA VLTIMA.

ppieno con Claudia per la mano in abito Imperiale. Li sudetti.

CAngiò faccia la Fortuna,
Liete splendono le Stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna.
Cangiò &c.
Cesare di Roma.
ll'Augusta Eroina.
uio.
Decio.
io.
rena.
Vmil s'inchina.
laujo, dalla tua destra
a, e Regno riceuo.
cio, esprimer non posso
, ch'al tuo merto io deuo.
dirò sin ch'io regno
l Roman soglio assiso,

Con

Con voi ſarà l'Impero mio diuiſo.
Dec. Ciò, ch'oprai.
Fl. Ciò che feci
Dec. Opra fù di fedele
Cittadino Romano.
Fl. E in mè ſprone d'onor, è affetto vmano.
Cl. Dolce Spoſo, amato Nume,
Il tuo lume
Al mio cor torna il ſereno
Viua, viua Puppieno.
Sul. Viua il Ceſare di Roma,
E nei Campi della Gloria
Fiorir faccia la Vittoria
Lauri eterni alla ſua chioma
Viua &c.

IL FINE.